



"Una finestra territoriale a servizio della scuola"

SECONDO QUADERNO

"L'agevolatore di senso"

ATTI DEL CONVEGNO DEL 5 DICEMBRE 2009

Palazzo Doria Pamphilj

Valmontone (RM)

Coordinamento Editoriale: Valeria TROYA, Serena ZURMA

www.cirpsconsortium.org

Si ringraziano relatori, moderatori e quanti hanno partecipato al convegno.

Maggio 2010

INDICE

PRIMA PARTE

INTERVENTI AL CPS

LA SEPARAZIONE E IL NUOVO QUADRO NORMATIVO IN TEMA DI
AFFIDO CONDIVISO **Pag. 4**

EVOLUZIONE SISTEMICO PLURALISTA DI UN PROCESSO DI
SEPARAZIONE **Pag. 8**

SECONDA PARTE

INTERVENTI A SCUOLA

L'EDUCAZIONE MUSICALE PER INTERVENIRE SUL DISAGIO. IL
DIRITTO ALL'ASCOLTO ATTIVO NEL SISTEMA CLASSE **Pag. 19**

SCUOLA E DISAGIO **Pag. 23**

TERZA PARTE

INTERVENTI DI COMUNITA'

L'ADOLESCENTE A RISCHIO DI DEVIANZA **Pag. 26**

EMERGENZA PENALE AL GAM DI FERRARA: ANALISI DI UN CASO **Pag. 29**

STORIE FATICOSE AD ERCOLANO: UN SENTIERO PER DARE
VALORE ALL'ATTIVITA' EDUCATIVA **Pag. 32**

QUARTA PARTE

UNA FINESTRA SUL TERRITORIO

CONTINUA L'IMPEGNO CALCISTICO DELL'ASD SOCCER TEAM **Pag. 34**

UNA POLITICA SCOLASTICA INTEGRATA **Pag. 37**

AMPLIAMENTO DI SERVIZI AL CPS **Pag. 39**

APPUNTAMENTI DEL CPS **Pag. 40**

PRIMA PARTE

INTERVENTI AL CPS

LA SEPARAZIONE E IL NUOVO QUADRO NORMATIVO IN TEMA DI AFFIDO CONDIVISO

Dott.ssa Simona Simeone, avvocato
Équipe psicologico giuridica CPS

Nella trattazione dei vari aspetti di una separazione tra coniugi o conviventi, ci siamo resi conto che non poteva mancare un approfondimento sull'affidamento dei figli da un punto di vista giuridico con particolare attenzione al ruolo del minore.

Per questo affrontiamo l'argomento senza pretese di voler essere esaurienti sul punto, ma con l'intento di fornire uno strumento di critica e conoscenza a quanti non tecnici del diritto intendano orientarsi nella materia.

Con la separazione legale, i coniugi, valutate le incompatibilità caratteriali o le altre motivazioni, decidono di vivere separati con l'obbligo del reciproco rispetto. Nasce, quindi l'esigenza di sciogliere il vincolo matrimoniale (che si scioglierà definitivamente solo con il divorzio) e regolare una serie di questioni relative all'affidamento dei figli, alla residenza e all'assegnazione della casa coniugale, ad eventuali assegni di mantenimento etc.

La procedura instaurata sarà profondamente diversa secondo che i coniugi trovino un accordo sulle condizioni di separazione (su ogni singolo aspetto) o meno. Nel primo caso si potrà depositare presso il tribunale civile un ricorso per separazione consensuale con sottoscrizione di entrambi i coniugi. Il giudice valuterà le condizioni proposte ed emetterà una sentenza di omologa della separazione (accetterà quelle condizioni) controllando che gli accordi non contrastino con l'interesse dei figli.

In caso contrario, laddove i coniugi non riuscissero a trovare un accordo, uno dei due, quello che vuole ottenere la separazione, dovrà depositare un ricorso per separazione giudiziale: si instaurerà, quindi, un vero e proprio giudizio all'esito del quale, sarà un

giudice civile a stabilire ogni regola della separazione.

In caso di separazione di conviventi more uxorio con figli, invece, non vi è un legame giuridico da sciogliere, ma le problematiche che i conviventi affrontano relativamente all'affidamento dei figli sono identiche. In questi casi, però, ci si dovrà rivolgere al Tribunale per i minorenni e, se non vi è un accordo tra gli adulti, sarà ancora un Giudice a regolare il rapporto genitori-figli.

Prima del 2006, l'affidamento dei minori (al padre, alla madre o ad entrambi) era deciso da un Giudice secondo scienza, esperienza e sensibilità senza alcuna norma specifica come riferimento. Succedeva, in genere, che il minore venisse affidato alla madre (con relativi oneri e responsabilità decisionali) con possibilità del padre di visitarlo con tempi e giorni programmati. Poteva succedere, quindi, che nel tempo il minore perdesse un adulto significativo poiché uno dei genitori non era coinvolto nella quotidianità della sua vita.

Con l'introduzione della legge 54/2006 la situazione è profondamente mutata. Infatti, il legislatore, accogliendo le istanze della comunità internazionale ed europea, nonché quelle di psicologi e assistenti sociali specializzati nell'età evolutiva, introduceva il principio della priorità dell'affidamento condiviso e lasciava come ipotesi residuale l'affidamento esclusivo ad uno dei genitori.

Ma cosa si intende per affidamento condiviso? L'art. 155 codice civile dice che con l'affidamento condiviso *“la potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori. Le decisioni di maggiore interesse per i figli relative all'istruzione, all'educazione e alla salute sono assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. In caso di disaccordo la decisione è rimessa al giudice. Limitatamente alle decisioni su questioni di ordinaria amministrazione, il giudice può stabilire che i genitori esercitino la potestà separatamente”*

Ciò significa che entrambi i genitori hanno pari possibilità e pari responsabilità sulla vita dei minori. In caso di conflitto tra i genitori, e per le decisioni più importanti, la scelta spetterà al Giudice.

Il bambino, quindi, abiterà alternativamente con la madre o con il padre per periodi determinati, avrà due case, due camerette e forse.. due famiglie; durante la permanenza presso di sé il genitore deciderà le questioni di ogni giorno rimandando alla condivisione le altre. In altre situazioni, invece, il Giudice potrebbe decidere l'affidamento condiviso

con collocazione del minore presso uno dei due genitori, con riduzione del ruolo di uno di questi.

L'applicazione pratica della norma però, in alcuni casi risulta davvero problematica: innanzitutto che vuol dire ordinaria amministrazione? Nella teoria la distinzione è immediata, ma nella pratica assolutamente no. Ad es: la scelta tra l'iscrizione in piscina o in palestra potrebbe sembrare una decisione di importanza secondaria e quindi di ordinaria amministrazione. Al contrario potrebbe essere motivo di conflitto tra i genitori magari perchè l'una è più vicina alla propria casa e/o viceversa. O ancora: la decisione di frequentare l'oratorio o meno, aderire ad una gita scolastica, la scelta se mettere o meno l'apparecchio ortodontico, le scarpe ortopediche e così via...

A ben vedere, quindi, tutte le decisioni, anche quelle che apparentemente potrebbero sembrare più ininfluenti segnano la vita del minore e riguardano “l'educazione, l'istruzione e la cura”.

Di conseguenza, a nostro parere perchè un affidamento condiviso sia un'esperienza positiva per il bambino, e per non incorrere nell'aberrazione di presentare un ricorso al Giudice per decidere quale sport far praticare al proprio figlio, occorre che gli adulti facciano un patto di genitorialità forte.

A nostro avviso anche le piccole decisioni, almeno in linea generale, devono essere condivise, e il ruolo dell'altro genitore non deve essere mai svilito ma, anzi rafforzato nella mente del minore. Nel caso contrario, il figlio rischia di vivere una vita spezzata e in confusione poiché i suoi punti di riferimento non sono in sincronia. Il bambino potrebbe anche approfittare della situazione per crearsi delle impunità e dei privilegi con danni considerevoli per il suo sviluppo psicofisico.

E allora, questo “patto di genitorialità forte” è assolutamente necessario e muove da un principio fondamentale: **la separazione tra coniugi o conviventi, non è anche separazione dei genitori dai figli**, poiché, al contrario, l'interesse del minore è quello di avere rapporti significativi con entrambi.

Di ciò era convinto già il legislatore che infatti con la legge 54/2006 modificava l'art. 155 del codice civile che, infatti, recita “*Provvedimenti riguardo ai figli*”. Anche in caso di separazione personale dei genitori, il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione

da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale.”. Come si può notare la norma, finalmente, pone al centro degli interessi il minore e il suo diritto ad avere cure e affetto da entrambi i genitori e i nonni, cioè presuppone un patto educativo tra gli adulti.

Ma si può essere genitori adeguati (che per interesse del figlio mettono da parte contrasti e risentimenti personali) perchè lo impone la legge? Certamente no.

E allora, noi operatori dobbiamo promuovere un cambiamento culturale ed epocale: i genitori che si separano devono farsi aiutare a gestire la crisi e a ridurre la conflittualità sfruttando le opportunità di counselling familiare o di mediazione, valorizzando ogni loro risorsa

In sintesi: se i genitori sono incapaci di condividere un progetto educativo per il figlio, a nostro avviso le ipotesi sono soltanto due: la prima è che non si può avere affidamento condiviso, la seconda, più possibilista, è provare a superare il conflitto non per essere coppie ma per essere genitori.

Molte volte queste tecniche psicologiche- giuridiche ottengono un buon esito facendo vivere ad ogni membro della famiglia la separazione come un cambiamento, ma non come una sconfitta.

Queste stesse tecniche non possono mai essere positive in contesti di violenze e di prevaricazioni da parte di un adulto sull'altro, per le quali si aprono altri e diversi tipi di problematiche, anche di natura penale.

EVOLUZIONE SISTEMICO PLURALISTA DI UN PROCESSO DI SEPARAZIONE

*Dott.ssa Serena Zurma, psicologa
Équipe psicologico-giuridica CPS*

Un percorso di counseling può essere strutturato in diversi modi. In questa sede espongo la mia pratica professionale prendendo come spunto il modello della Edelstein. La cornice pluralista del presente percorso di counseling mostra la mia scelta consapevole di accompagnare la coppia a definirsi nel processo di separazione, prevedendo nel corso dell'intervento uno spazio di consulenza specialistica in co-conduzione con l'avv. Simona Simeone.

La costruzione del lavoro è stata suddivisa in due *cicli di incontro* intorno ad obiettivi specifici, prevedendo per ciascuno di essi una *verifica* che permettesse il *rinforzo sui cambiamenti in positivo*. Ciascun ciclo è costituito da un minimo di tre a un massimo di otto incontri con cadenza mensile.

Sin dal primo incontro di consulenza è stato possibile circostanziare *l'analisi della domanda*, poiché la coppia aveva utilizzato un pre-gresso counseling di gruppo per fermarsi sulla genitorialità e riconoscere poi, che l'apparente inadeguatezza educativa sottendeva un disagio relazionale centrato sulla crisi coniugale.

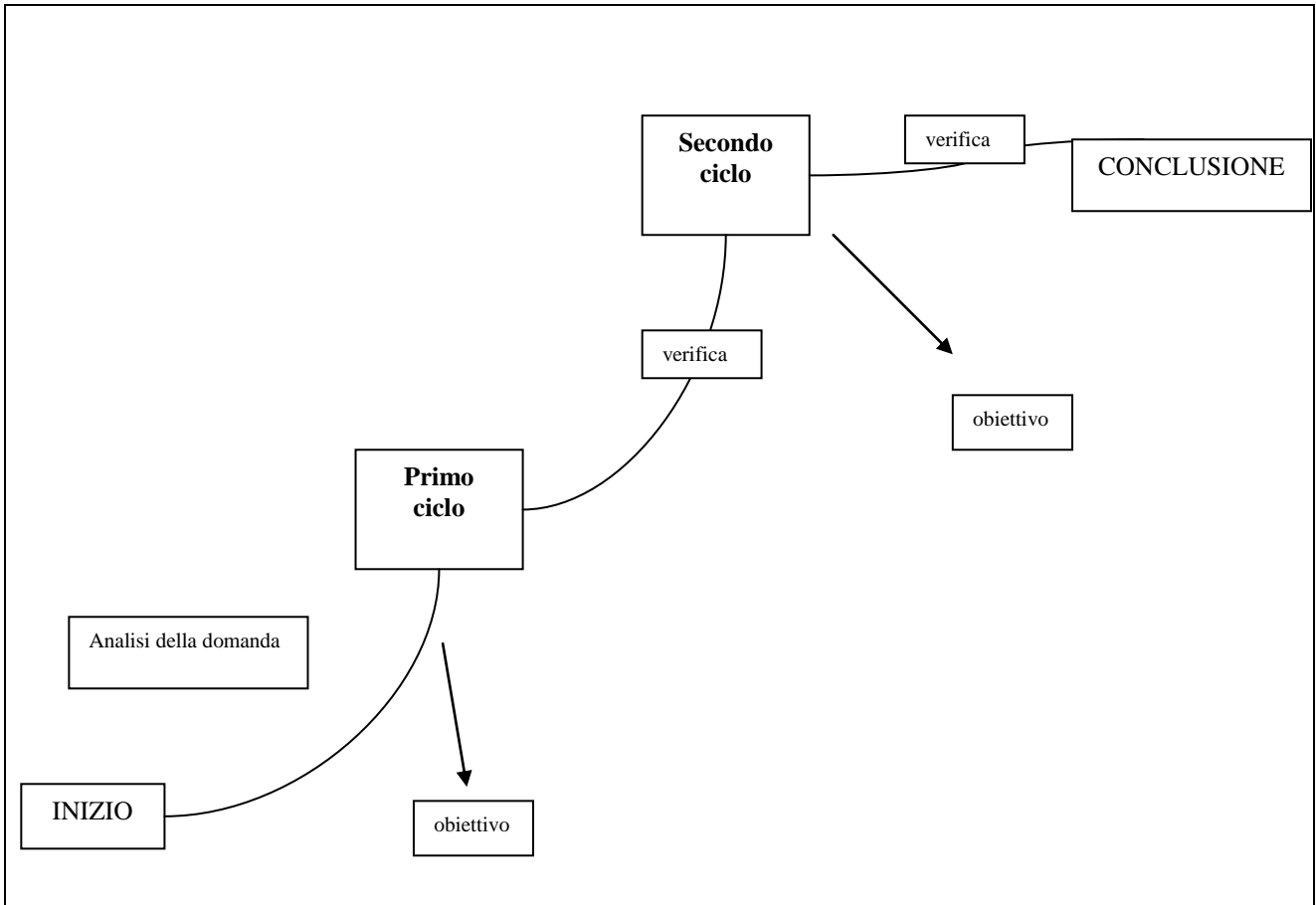
L'iter del percorso annuale, si è avviato nel maggio del 2009 e si è concluso a maggio del 2010.

E' previsto un incontro di supervisione per il mese di settembre, per monitorare la situazione dopo una prima distanza trimestrale ed eventualmente definire nuovi obiettivi d'intervento.

Qualora l'andamento relazionale risultasse conforme al congedo d'intervento ci sarà un successivo follow-up.

Grafico 1

Rappresentazione del processo di counseling

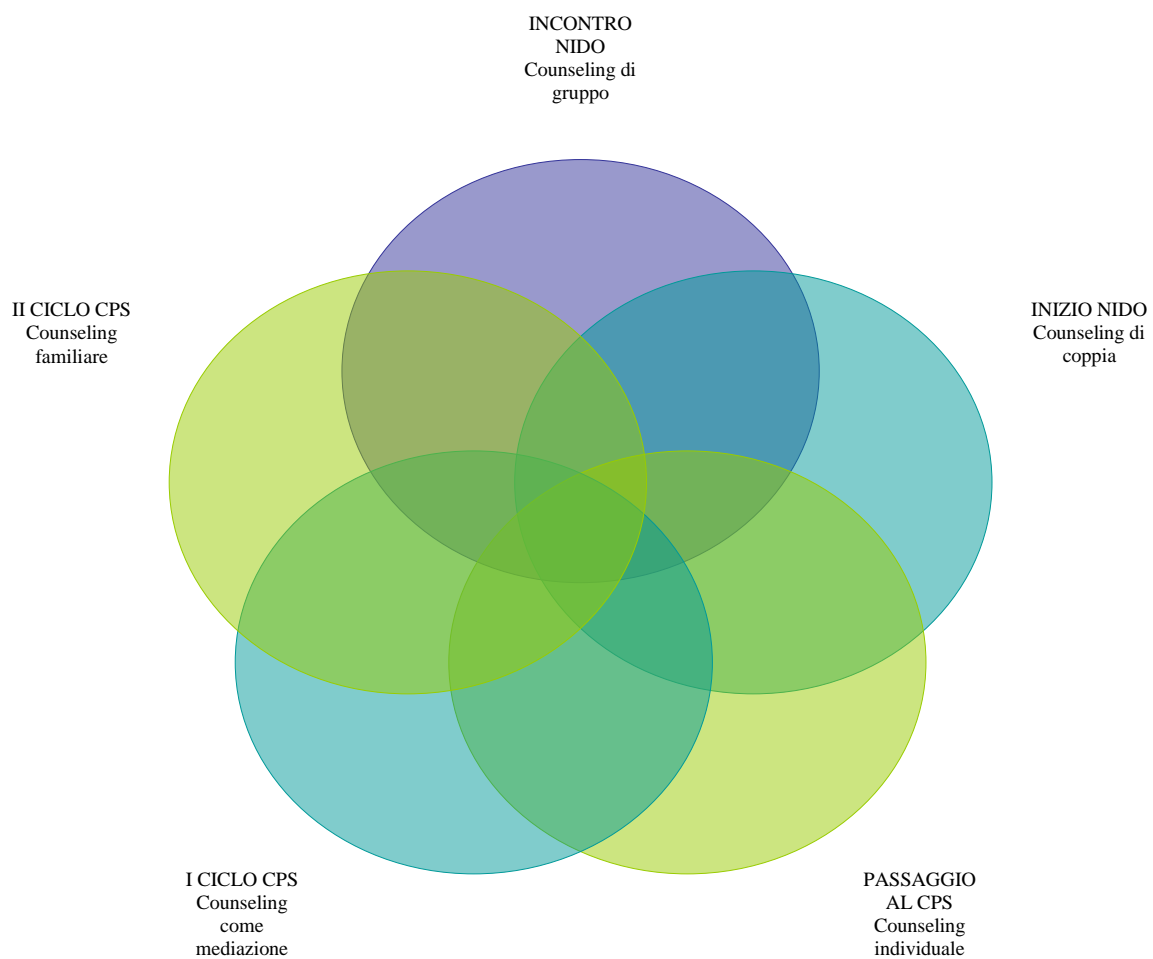


2.1 Analisi del caso

Nel momento della *rottura del legame* due genitori sofferenti, e non ancora in grado di fornire alla loro bambina una trama narrativa condivisa, hanno deciso di intraprendere un “*percorso di counseling familiare*” per recuperare il racconto di una storia positiva sulla vita familiare passata e futura ed essere aiutati a far sentire la loro figlia integrata nella loro mente.

Grafico 2

Evoluzione sistemica del processo di separazione



L'INCONTRO

“Capire il bisogno di chiedere aiuto”

Periodo: marzo-aprile

Counseling di gruppo al Nido

Quando incontro per la prima volta Giorgio e Veronica, siamo ad un percorso sulla genitorialità in un nido di Roma frequentato dalla loro bimba di 2 anni.

L'*obiettivo* del counseling di gruppo è l'arricchimento della comunicazione e della conoscenza intorno a tematiche educative.

La coppia partecipa con molto interesse, fra i coniugi, la signora si distingue per la sua abilità oratoria nel narrare episodi legati a momenti di relazione con la bambina. Giorgio e Veronica hanno il ruolo nel gruppo di sdrammatizzare situazioni complesse. Nel gruppo è presente una coppia di recente separazione.

Al termine del ciclo di lavoro, Giorgio e Veronica, si avvicinano chiedendomi un incontro di consulenza di coppia perché si sono riconosciuti qualche problema che necessita di un contesto diverso da quello di gruppo. Si congedano ringraziandomi perché lo spazio di lavoro di gruppo li ha aiutati nel visualizzare molti aspetti di difficoltà relazionale.

INIZIO

“Procedere verso la separazione”

Periodo: maggio-luglio

Counseling di coppia al Nido

Analisi della domanda

Si costruisce il *legame tra cliente e professionista*.

Giorgio e Veronica portano una difficoltà in asse orizzontale, che si manifesta in asse verticale nella ricerca di rassicurazione rispetto al rapporto con la loro bambina, ma che ha radici profonde nelle lacerazioni desunte dalle trame delle loro famiglie d'origine.

La coppia, malgrado i diversi tentativi di differenziazione sperimentati con gli stadi della convivenza prima del matrimonio, non è riuscita a gestire il bisogno di inclusione filiale di Veronica. Le sue richieste affettive restano frustrate dal marito, che sebbene moduli restituzioni congruenti alle sue possibilità emotive, risulta comunque inadeguato.

La coppia non è riuscita a trovare la “terza parte di sé”, come aspetto d'integrazione alle loro individualità, neanche con la nascita della bambina. L'arrivo di Anna destabilizza un equilibrio coniugale ancora fragile e simmetrico nel conflitto fraterno. Giorgio e Veronica pensano di potercela fare a gestire tale complessità attaccandosi all'idea di riconoscersi nel ruolo genitoriale, ma questo non si dimostra funzionale alla loro riorganizzazione familiare. Partire dal counseling di gruppo per cercare sicurezze rispetto all'adeguatezza genitoriale gli è servito per capire che sono in crisi come coppia. Giorgio dopo un litigio in aprile, ha sperimentato un paio di giorni lontano da casa, adesso si è adesso trasferito dalla madre.

Poiché le loro attività sono articolate secondo turni di lavoro, Giorgio è operaio in una fabbrica, mentre Veronica è infermiera in ospedale, motivano le reciproche distanze da casa spiegando alla bambina che si occupano alternativamente di lei a causa dei loro impegni lavorativi.

Giorgio ha iniziato una frequentazione con un'altra donna, di recente separazione con un figlio dell'età di Anna che frequenta lo stesso nido. Veronica teme che questo possa sottoporre Anna ad ambivalenze relazionali da parte del padre.

Il genogramma

Il quadro di famiglia, desunto dal metodo di osservazione triadica, ha permesso a Giorgio e Veronica di portare alla luce elementi rimasti in ombra e di rivivere il proprio passato nel contesto delle relazioni con la famiglia di origine.

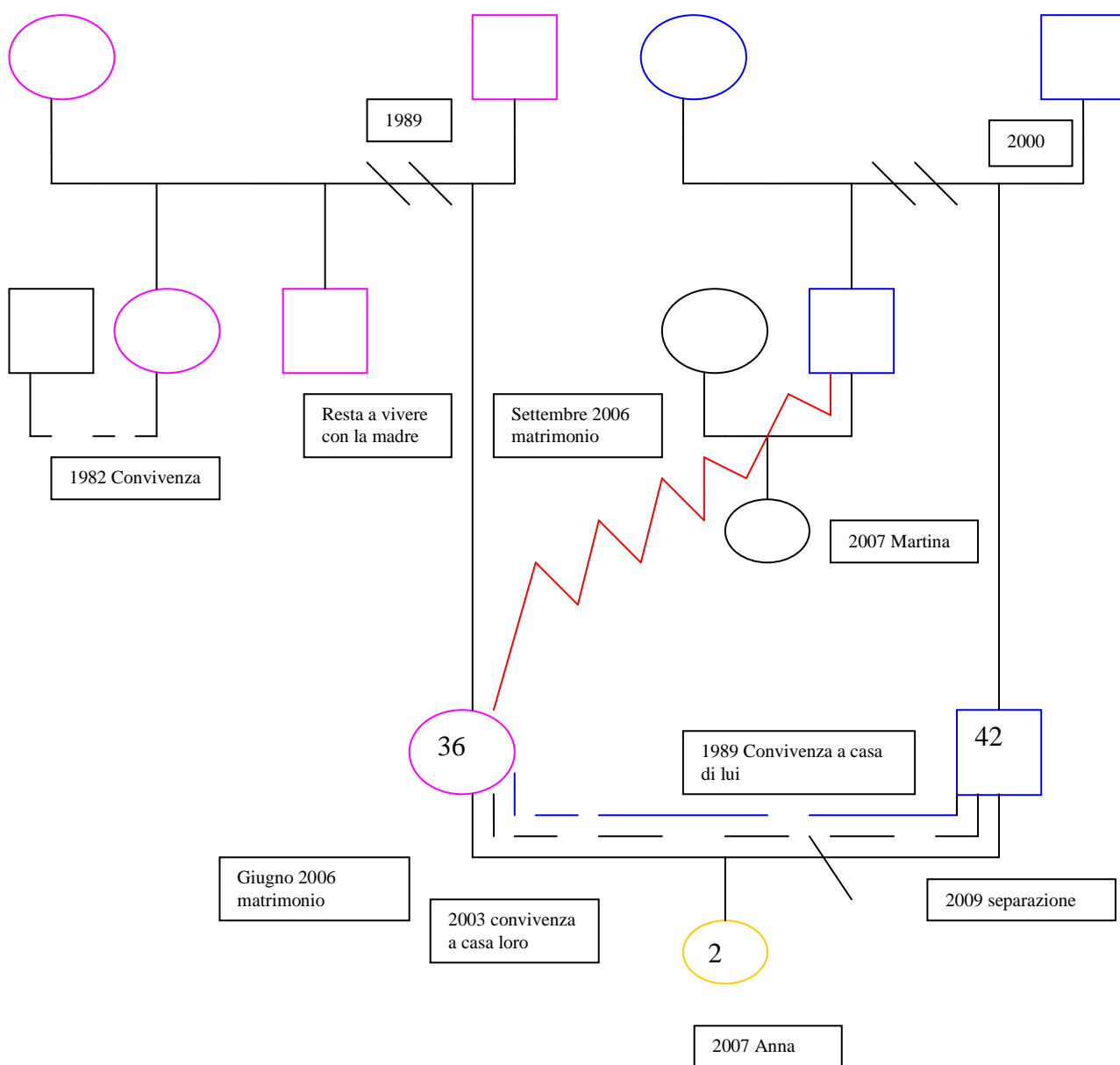
Il disegno del genogramma ha consentito di cogliere i nessi maggiormente rappresentativi delle relazioni tra i diversi piani generazionali, di mettere a fuoco alcuni

degli eventi significativi che hanno apportato modifiche e nuove configurazioni fra i triangoli.

Si delinea un progetto di lavoro condiviso per procedere insieme verso la separazione a partire da settembre, in modo che la sospensione estiva rappresenti uno spazio di funzionale riconoscimento coniugale, alla luce di questo primo step di counseling.

Grafico 3

Rappresentazione del genogramma



Una scelta operativa

Poiché il mio mandato professionale con il nido sta per concludersi e prevede una ripresa in autunno inoltrato, ritengo che il lasso di tempo che intercorre prima del nostro counseling, possa andare oltre le possibilità di tenuta della coppia.

In particolare, Veronica, a cui è stata diagnosticata una depressione post-partum un paio di anni fa (con interruzione terapeutica personale), non può sostenere una simile distanza. A tale proposito mi permetto di rassicurarli, garantendo una disponibilità professionale per il periodo estivo presso il CPS di Valmontone, un paritetico servizio gratuito a disposizione delle famiglie.

Counseling individuale e passaggio al CPS

L'ipotesi predittiva che la sospensione sarebbe stata troppo pesante da sostenere per Veronica trova conferma nella sua telefonata.

La rottura del legame familiare fatica ad essere accettata da Veronica che chiede un incontro da sola. La signora che ha un *ruolo passivo* (è stata lasciata) rispetto a quello attivo del marito (colui che ha lasciato) è molto sofferente. *Si corre il rischio di precludere l'accesso alle risorse di Veronica.* La rottura della base sicura che la coppia ha rappresentato le sta facendo sperimentare sentimenti di fallimento, angoscia e rabbia.

L'accoglienza individuale al CPS risulta funzionale alla *ri-definizione di questo contesto operativo* come spazio terapeutico per proseguire co-responsabilmente verso processo di separazione.

Obiettivo terapeutico

- Sostegno psicologico

PRIMO CICLO

“La strutturazione di uno spazio di mediazione al CPS”

Counseling di coppia

Periodo: settembre-gennaio

Il setting interdisciplinare psicologo e avvocato diventa lo spazio di co-costruzione professionale e umana, dove i coniugi hanno la possibilità di ripensarsi come coppia che si separa, ma che rimane unita nell'esercizio della funzione genitoriale.

La funzione della co-conduzione segue una duplice prospettiva psicologico giuridica:

- da un punto di vista giuridico fornisce un'occasione di strutturata *mediazione* per dialogare sugli aspetti concreti della separazione;
- da un punto di vista psicologico permette di lavorare sui *confini* della coppia.

Gli strumenti privilegiati in questo primo ciclo di lavoro sono le *domande relazionali* e il *fare concreto* delle prescrizioni.

Obiettivo terapeutico

- Strutturare un perimetro di espressione emotiva che consenta di dare forma al processo di separazione.

Duplici Verifica

- a) La prescrizione psicologica in seduta.

Consegna: Scrivere individualmente “Quali aspetti risorsa prendo dalla separazione e restituisco a mia figlia?”

Veronica scrive:

“Aver scoperto che, anche se sa sola, è migliorata la qualità e il tempo che trascorro con lei”;

“Scoprire e capire lati caratteriali e cercare di migliorarli”;

“Aver scoperto che non si può tenere tutto sotto il mio controllo”.

Giorgio scrive:

“Sicuramente un papà più sereno”

b) La prescrizione giuridica a casa

Consegna: condividere una consulenza legale per stilare il ricorso per separazione

Giorgio e Veronica portano in seduta il *“Il ricorso per separazione ex art. 711 c.p.c.”*

II CICLO

“Un contesto d’espressione”

Counseling familiare

Periodo gennaio-maggio

Per Giorgio e Veronica è adesso possibile guardare alla riorganizzazione emotiva e pragmatica, legata alla separazione condivisa, e in questa fase trova uno spazio importante Anna.

Un efficace processo elaborativo che coinvolga tutta la famiglia incrementa la capacità dei singoli di comprendere i propri e gli altrui stati mentali. Aiutare i bambini a riflettere su se stessi e sulle proprie relazioni e ad attribuire un significato coerente al contesto si costituisce come un fattore protettivo rispetto allo sviluppo di problemi e patologie.

Gli strumenti privilegiati in questo secondo ciclo di lavoro sono il *linguaggio simbolico* della favola, il *gioco* e il *fare concreto* dei disegni.

Obiettivi terapeutici

- Verificare se entrambi i genitori sono in grado di fornire una narrazione sulla vita familiare ante e post decisione di separarsi;
- Aiutare la bambina a riconoscere che le due trame narrative possono coesistere senza che lei debba allearsi con l'uno o l'altro dei genitori.

Prima Verifica

Dopo aver lavorato sulla narrazione di “Teo”, costruire una favola

Seconda Verifica

Disegnare il nuovo quadro di famiglia

PERCORSO CONCLUSIVO

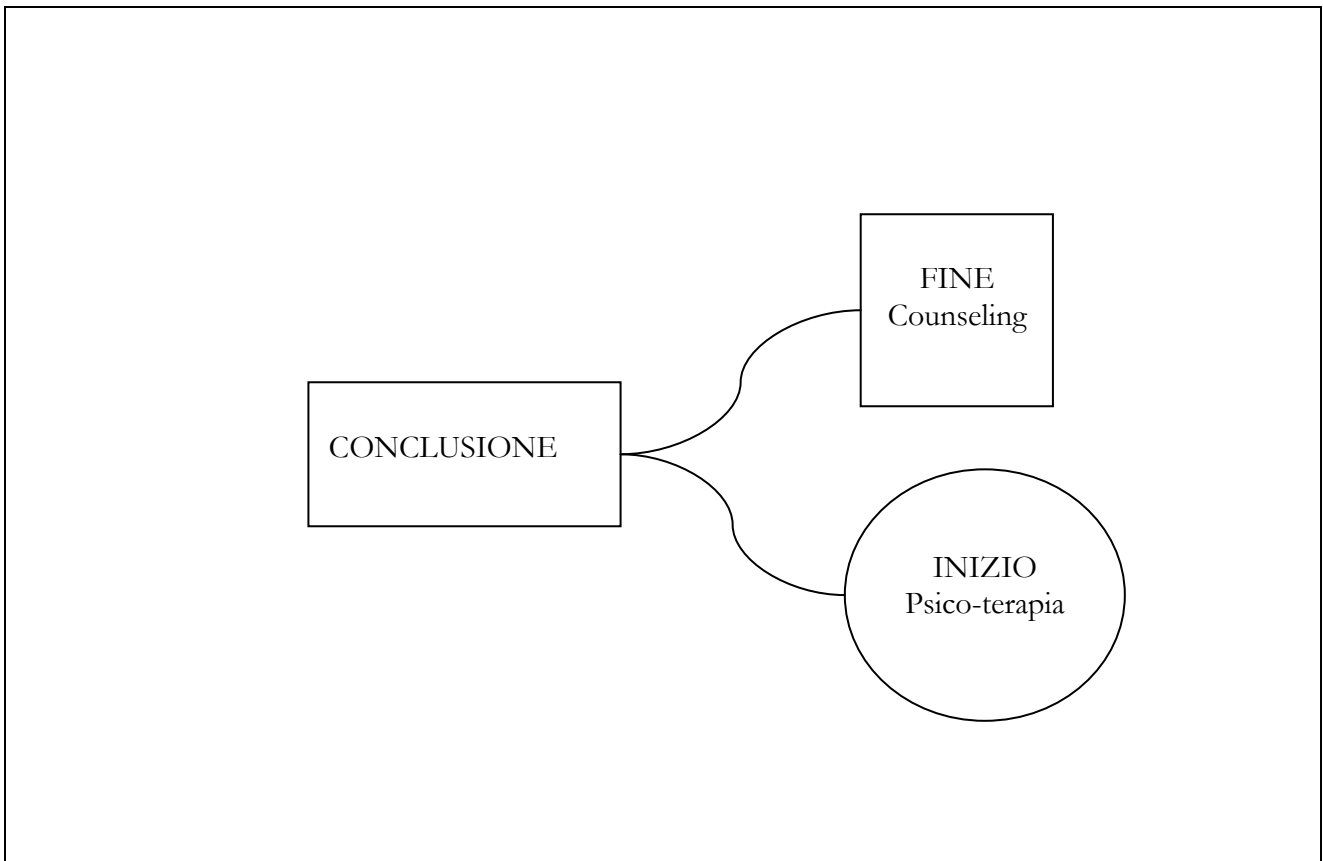
Il nostro percorso di counseling, ha avuto una conclusione differenziata: rispetto a Giorgio è risultato un attivatore funzionale per una riorganizzazione affettivo relazionale, ma per Veronica non è stato sufficiente a risolvere il problema. Più specificatamente, le risorse rese operanti hanno costituito un'ottima base per un invio di Veronica in psicoterapia che, come si sa, è cosa del tutto diversa rispetto ad altri invii più semplici, e che funziona quanto più le persone arrivano consapevoli e motivate.

L'incontro di supervisione previsto per il mese di settembre, ha l'obiettivo di monitorare l'andamento della situazione, in relazione al nostro invio terapeutico per Veronica, ed eventualmente definire nuovi obiettivi d'intervento a sostegno della piccola Anna.

Qualora l'andamento relazionale risultasse conforme al congedo d'intervento ci sarà un successivo follow-up.

Grafico 4

Conclusione counselling



SECONDA PARTE

INTERVENTI A SCUOLA

L'EDUCAZIONE MUSICALE PER INTERVENIRE SUL DISAGIO IL DIRITTO ALL'ASCOLTO ATTIVO NEL SISTEMA CLASSE

Prof.ssa Fralleone Alessandra, insegnante di musica

Associazione Ars Nova

Più di ogni altra materia scolastica, l'Educazione musicale si pone come un naturale e fondamentale intervento d'aiuto nel trattamento di alunni con disagio, in quanto *la musica* evoca sensazioni, stati d'animo, scatena meccanismi inconsci e *va ad aprire canali di comunicazione privilegiati* attraverso i quali far passare gli elementi chiave di strategie operative diversificate volte sia alla promozione del benessere in tutti gli aspetti dello sviluppo della personalità che al recupero dell'autostima.

Nell'intervento sul disagio la musica può:

- aiutare a sbloccare repressioni e resistenze permettendo agli impulsi ed ai processi che producono conflitti e disturbi neuro-psichici, di affiorare a livello di coscienza
- diventare un mezzo di comunicazione quando le parole divengono inaccessibili, infatti permette di comunicare attraverso un codice alternativo rispetto a quello verbale.

*Gli obiettivi specifici dell' Ed. Musicale non dovranno mai essere fini a se stessi ma diventare sia il mezzo per favorire il superamento del disagio che l'opportunità per rimuoverne le cause, creando quanto prima un linguaggio musicale specifico finalizzato non solo all'autorealizzazione ma anche e soprattutto alla comunicazione di sensazioni, emozioni e stati d'animo, consentendo al ragazzo di rapportarsi in modo spontaneo e positivo al contesto sociale rappresentato dal *gruppo-classe* all'interno del quale tutti sono coinvolti nella relazione d'aiuto con obiettivi comuni e modalità condivise per raggiungerli.*

All'interno del gruppo-classe il soggetto con disagio deve sviluppare:

- A) relazioni significative
- B) rispetto delle reciproche specificità
- C) spirito di auto aiuto e collaborazione
- D) rinforzo delle risorse personali

Questi sono i *fattori fondamentali per la crescita personale* e per il superamento del disagio, anche se stabilire la relazione è un processo molto graduale e a volte faticoso a causa del profondo senso di solitudine di cui spesso il ragazzo con disagio si fa scudo

L'operatore-musicista deve essere:

- E) una figura stimolante e discreta che aiuti innanzitutto a rafforzare la propria autostima e la fiducia negli altri
- F) in grado di cogliere i primi segnali del disagio ed anche delle richieste che inizialmente potrebbero non sembrare rilevanti per il percorso didattico e che invece potrebbero indicare momenti di particolare criticità
- G) mediatore alle specifiche necessità che, nella situazione contingente, rappresentano un valore
- H) un attento ascoltatore, perché l'ascolto è cogliere i conflitti e le dinamiche che potrebbero rallentare il percorso verso l'autoconsapevolezza e la crescita personale.

Modalità operative dell'operatore-musicista:

- osservazione (capacità di cogliere diversità e comportamenti)
- comunicazione (mettere in comune le esperienze)
- relazione (creare un rapporto multidirezionale)
- intervento di sostegno (essere al fianco del ragazzo senza prevaricare o sostituirsi ad esso nelle attività)
- capacità di coinvolgimento attivo delle famiglie

Una volta sottolineata l'importanza dell'intervento della musica sul soggetto con disagio ed indicate le modalità operative dell'insegnante di musica coinvolto nell'intervento, è importante porci 2 importanti domande:

- 1) l'insegnante di Ed. Musicale che oggi opera nella scuola media rispecchia le caratteristiche sopra indicate?

2) i contenuti delle attività proposte, fondamentali per il coinvolgimento dell'alunno, rispecchiano il suo vissuto ed hanno per lui significato?

Rispondere a queste domande vuol dire toccare due grandi temi della scuola, il tema della formazione degli insegnanti e quello dell'offerta formativa della scuola. Entrambi meritano approfondite riflessioni ma in quest'ambito sono sufficienti poche ma significative osservazioni.

Non a caso l'intervento sul disagio vede il termine *operatore-musicista* e non docente di musica. Questo deve far riflettere sul fatto che l'insegnante è uno strumento di intervento egli stesso ed ha il compito di facilitatore nell'intervento educativo col soggetto con disagio, quindi deve essere estremamente operativo. E' chiaro che le competenze richieste vanno oltre quelle della materia specifica, infatti il musicista dovrà avere una sufficiente conoscenza della psicologia dell'età evolutiva per comprendere i cambiamenti legati al processo evolutivo dell'individuo ed essere un buon pedagogo, cioè un professionista di formazione pluridisciplinare che sappia operare ovunque si svolgono processi educativi, formativi e preventivi dell'individuo e della collettività.

La risposta alla domanda è dunque no. La scuola non ha ancora formato una figura che posseda tali competenze, a parte le dovute eccezioni di docenti che provvedono personalmente alla loro formazione. C'è molto da fare ed occorre sollecitare chi di dovere a percorrere quanto prima questa strada fino in fondo perché la complessità della realtà scolastica lo richiede ormai con sempre maggior urgenza.

Un'esperienza-ponte tra il disagio e l'integrazione

Nel panorama scolastico le iniziative strategiche con la musica sono scarse ma va segnalata la nascita dei *Corsi ad indirizzo strumentale all'interno di alcune Scuole Medie* in tutta Italia, che ha fatto sì che all'Ed. musicale si affianchi lo studio curriculare di uno strumento specifico scelto dai ragazzi. Il monte ore previsto per le lezioni di strumento prevede, e questa è la grande risorsa per i ragazzi, la formazione di un'orchestra e di Ensembles strumentali dal primo al terzo anno della scuola media.

Questo percorso didattico innovativo può essere un ottimo intervento sul disagio, perché anche in questo caso insegnare un linguaggio musicale specifico, quello strumentale, non sarà l'obiettivo primario: si insegna a suonare perché suonare (come

cantare) è il mezzo più immediato e naturale per comunicare le emozioni che si nascondono dentro.

Un alunno disagiato *il suo disagio* (che può significare paura, rabbia, mortificazione, confusione e tante altre cose) se lo porta dentro e vuole nascondere all'attenzione degli altri, quindi nasconde se stesso agli altri entrando in uno stato di isolamento che non fa che alimentarlo ed esasperarlo.

L'intervento della musica deve contrapporre all'isolamento la comunicazione! Ascoltare, cantare e suonare possono portare a comunicare spontaneamente e senza resistenze ogni più intima emozione, vincendo le inibizioni grazie alla forza creatrice dei suoni e facendo leva sul gruppo che condivide le stesse motivazioni: attraverso l'attività di gruppo si può improvvisare, creare e comporre per comunicare e tutte queste capacità sono spontanee e gratificanti e garantiscono risultati immediati senza particolare sforzo da parte del ragazzo (si registrerà anche un miglioramento dei tempi di attenzione e di concentrazione ed il potenziamento della capacità di ascolto).

Scrivere canzoni (songwriting) è ad esempio una pratica ambita da tanti ragazzi perché attraverso essa possono emulare i loro idoli della musica pop o rock e sicuramente stimola la loro creatività. Inoltre grazie al binomio musica-parole la comunicazione sarà efficace e più facilmente comprensibile dall'operatore-musicista.

Il successo dell'iniziativa sta nel fatto che si parte dal "gruppo integrato" e non dal singolo svantaggiato, perché si evidenzierebbe ancora di più il problema, in modo tale che scuola e classe diventano un'esperienza che dà ampio spazio alla cooperazione nelle diverse aree dell'apprendimento: cognitiva, emotivo-affettiva, socio-collaborativa e psicomotoria.

SCUOLA E DISAGIO

*Dott. Pinto Andrea, psicologo
Collaboratore CPS*

La scuola viene considerata da moltissimi adolescenti come una delle esperienze più difficili da affrontare. Studenti e studentesse elaborano in modo diverso le difficoltà connesse all'esperienza scolastica: rispetto ai colleghi maschi, infatti, le ragazze dimostrano una maggiore capacità di problematizzare tale esperienza, nonché di esplicitare eventuali sentimenti di malessere e di disagio per le difficoltà incontrate. Accanto a un maggiore spirito critico, d'altronde, esse risultano più regolari e più disponibili a impegnarsi per superare gli eventuali ostacoli incontrati” (Palmonari, A., 2001).

Le ricerche dimostrano che l'insuccesso scolastico (ripetenze, abbandoni, ecc.) riguarda in modo prevalente gli adolescenti maschi. I ragazzi discutono poco volentieri e in modo superficiale i problemi loro posti dalla scuola. Molti autori mettono in evidenza come stia crescendo il numero degli studenti che sviluppano, sin dalla scuola vgv dell'obbligo, un atteggiamento negativo nei confronti dell'esperienza scolastica, vivendo una sorta di caduta della motivazione verso l'apprendimento. Fra i compiti di sviluppo che gli adolescenti devono affrontare, quelli concernenti la scuola appaiono collegati in modo stretto con esperienze personali di riuscita o di insuccesso, fattori che incidono fortemente sull'autostima e sullo stesso concetto di sé. Secondo una mentalità adulta piuttosto diffusa, andare bene a scuola corrisponde a essere intelligente, una persona di valore, mentre andare male a scuola corrisponde a essere di scarsa intelligenza, una persona che vale poco. Molte situazioni di difficoltà scolastica provocano ansia, tensione e paura. La paura causata dalle difficoltà da affrontare, siano esse reali oppure soltanto immaginarie, può portare chi ne è affetto a spostare su obiettivi extrascolastici i propri interessi più significativi: una disciplina sportiva, la musica, la popolarità fra i coetanei, la capacità di far colpo sui coetanei dell'altro sesso. La riuscita personale ottenuta grazie a queste scelte sostitutive rispetto all'impegno scolastico permette di conservare un'elevata autostima e avere una positiva rappresentazione di sé. Molti psicologi hanno descritto ed interpretato queste situazioni impiegando la nozione di disagio scolastico perpetuando al tendenza tipica del mondo adulto di patologizzare, etichettare, più che comprendere il ragazzo. Il termine è spesso usato in modo vago, alludendo, senza precisarlo

chiaramente, a un qualsiasi malessere connesso con la scuola. Il disagio scolastico riguarda in realtà un malessere psicologico causato da un'esperienza scolastica insoddisfacente da vari punti di vista, un'esperienza a volte assai negativa, provocata da una molteplicità di fattori: scarso rendimento scolastico, insofferenza derivante dall'incapacità di adattarsi al regolamento scolastico, una percezione negativa di sé che deriva sia dal confronto con gli insegnanti da vari punti di vista, sia dal confronto con i propri compagni di scuola sul piano delle prestazioni scolastiche, delle abilità sociali, dell'aspetto fisico, ecc. I fattori che concorrono a provocare e mantenere tale disagio sono strettamente interdipendenti: lo scarso rendimento scolastico non è attribuibile soltanto a carenze intellettive del ragazzo, come si pensava in passato; vi concorrono altri fattori: quanto il ragazzo o la ragazza si sentono apprezzati dalla famiglia, dai compagni, dagli insegnanti, quanto sentono di poter contare sulla solidarietà dei compagni e sulla comprensione degli insegnanti, quanto la famiglia sostiene il loro impegno. Il complesso delle relazioni che caratterizzano l'esperienza scolastica costituisce il clima psicologico della classe e dell'istituzione, clima che contribuisce in modo preponderante a connotare in termini positivi o negativi la stessa esperienza scolastica degli adolescenti. Il clima psicologico della classe e dell'istituzione è stato a sua volta oggetto di molte ricerche. "La componente che sembra connotarlo in modo più rilevante è il rapporto fra insegnanti e studenti. L'impegno nello studio e la stessa tonalità emotiva dei rapporti fra studenti sembrano in gran parte influenzati da come gli insegnanti si atteggiavano nel rapporto con gli/le adolescenti della loro classe" (Palmonari, A., 2001). E' quindi la relazione a giocare un ruolo centrale, una relazione che, come ho affermato nella premessa, deve presentare quelle caratteristiche di calore, fiducia, accettazione, fondamentali per far sì che i ragazzi lascino cadere le loro maschere difensive e possano aprirsi autenticamente vivendo a pieno quella fondamentale esperienza di crescita qual è quella della scuola. All'interno di tale relazione l'insegnante manterrà al centro del processo di insegnamento l'attenzione per i problemi e i sentimenti dello studente invece che i propri problemi e sentimenti. In classe un clima di tolleranza e di comprensione crea una situazione priva di minaccia, nella quale lo studente può operare senza atteggiamenti difensivi. Il clima psicologico dell'esperienza educativa ha un'influenza determinante sulla quantità e la qualità dell'apprendimento. D'altronde, mi sembra esperienza comune a tutti, e non solo agli

adolescenti, apprendere e dare di più in quei contesti che sentiamo più vicini a noi, più accoglienti, meno minacciosi, e all'interno dei quali ci sentiamo accettati e compresi. Producono risultati migliori in termini di riuscita scolastica le scuole in cui è incoraggiata la partecipazione attiva degli allievi, in cui viene messo in pratica l'ascolto reciproco fra insegnanti e studenti, in cui gli insegnanti possono effettivamente programmare collegialmente le attività e contare sulla supervisione di colleghi (non avversari!!!) esperti.

TERZA PARTE

INTERVENTI DI COMUNITA'

L'ADOLESCENTE A RISCHIO DI DEVIANZA

Dott.ssa Sarnino Silvia, pedagoga

Collaboratrice CPS

L'adolescenza è un'età difficile da comprendere a causa della sua problematicità. Genitori, istituzioni scolastiche e altri enti educativi si trovano disorientati: quando intervenire, come intervenire, come relazionarsi e contenere i turbamenti di quest'età.

L'odierno contesto culturale, dominato dalla complessità, dall'incertezza, dalla provvisorietà, rende molti adolescenti impreparati ad attendere alla formazione dell'identità ed a porsi il problema dei valori.

Ora, è chiaro, che nel momento in cui la famiglia e la scuola si trovano di fronte ad un disagio conclamato, che non riescono a gestire, si rende necessario un'intervento riabilitativo-terapeutico. Esso comprende: a) la riabilitazione, intesa come counseling terapeutico e formazione dell'individuo, affinché sviluppi comportamenti funzionali a un positivo reinserimento; b) il cambiamento di mentalità, da promuovere nella comunità per superare l'emarginazione che spesso subisce il portatore di disagio.

La comunità terapeutica vuole offrire all'adolescente deviante o in preda ad un disturbo, una situazione che possa andare incontro da una parte al suo bisogno di senso di appartenenza, dall'altra al suo bisogno di assumersi responsabilità, tutto questo proporzionatamente alle risorse individuali. Si propone inoltre, di offrire protezione, cura e contenimento al suo agire, ciò significa assumere in un certo senso il ruolo di "gruppo terapeutico simifamiliare". Così come un gruppo famiglia e in grado di formare un individuo, un gruppo terapeutico simil familiare sarà in grado di trasformare un individuo con un disagio (ricostruzione del sé) e renderlo un po' più capace di interagire con gli altri sul piano della realtà.

In altri termini la CT ha una funzione riabilitativa non nel senso di riportare l'individuo

ad un livello di funzionamento precedente al manifestarsi dello stato di malattia(riabilitazione) , ma in quanto si propone di riattivare il processo di sviluppo e di crescita psicologica (abilitazione), a partire dal momento in cui l'ambiente smise di facilitarne il proprio corso naturale.

In base a ciò che si è appena detto è facile evincere che il processo di crescita che si svolge in comunità è fondato sulla gruppaltà. Il gruppo è lo strumento principale della terapia e, anche se il concetto di *ambiente facilitante* è Winnicottiano la sua metodica è quella tipicamente Foulksiana dell'*ego training in action* .

Ovvero, l'Io dell'individuo che si immerge in una matrice gruppale nuova fa due cose: a) attraverso i processi d'identificazione internalizza a lungo andare modelli umani più maturi (il tipo di operatore che sceglie questo tipo di lavoro). b)assorbe una cultura fondata sulla tolleranza, sul chiedersi il perchè delle cose, sulla democraticità delle scelte, sulla partecipazione condivisa alla vita della piccola cellula di società.

L'*ego training in action* corrisponde pertanto all'apprendimento di modalità e meccanismi di difesa e, di un esame di realtà più maturi ed appropriati. Corrisponde all'aspetto psicopedagogico dell'esperienza gruppale comunitaria.

Alla luce di quanto detto possiamo asserire: un processo di trasformazione che funzioni si prefigge la perdita di attitudini e comportamenti disfunzionali per sé stessi e per gli altri. Esso mira anche al cambiamento attraverso l'esperienza conoscitiva. Possiamo dire quindi che esso mira alla crisi per suggellare il trapasso tra un cambiamento ed un altro.

Secondo Foulkes, l'esperienza conoscitiva o insight, non precede il cambiamento ma è il cambiamento che precede l'insight dell'individuo, il quale guardandosi indietro da una posizione nuova, prende coscienza del modo di essere stato in precedenza.

La crisi serve quindi per imparare a cambiare e per capire. Vivendo sotto lo stesso tetto con altre persone il sintomo di uno diventa presto un problema per gli altri. Sintonico per l'individuo in questione ma distonico per il gruppo, il sintomo divenuto così problema viene affrontato come tale. I quattro capisaldi di ogni buona psicoterapia (confronto, chiarificazione, interpretazione ed elaborazione) vengono adottati dal gruppo in maniera spontanea e naturale.

In comunità quindi le crisi ci sono, si aspettano e, ove possibile, si tollerano in attesa di risoluzione all'insegna del contenimento.

La comunità in questo modo assume il comportamento di un'altra istituzione che egualmente forma cultura ed ego training in action: la famiglia. Un'istituzione questa, definita felicemente da qualcuno come *il luogo nel quale si creano e si risolvono i conflitti*.

Ciò che qui ci interessa è *apprendere ad apprendere, cosa significa: diventare consapevoli di cosa debba costituire priorità nell'ambito dei rapporti con noi stessi, con un gruppo, con un'istituzione*.

Questa modalità di porre in primo piano l'esercizio della consapevolezza, viene definita *cultura dell'indagine*, oltre a definire un'attitudine alla ricerca dei significati degli accadimenti, implica essenzialmente capacità di pensare e di riflettere.

Vediamo su quale idea di fondo si basa questa metodologia: ognuno di noi ad un certo punto della vita ha imparato delle modalità proprie per gestire l'angoscia e il dolore psichico. Queste ed altre modalità apprese cammin facendo si organizzano a formare le caratteristiche e i tratti salienti della nostra personalità. Talvolta, nelle relazioni con gli altri, alcune delle nostre modalità di difesa non funzionano adeguatamente, aprono quindi la strada all'attivazione di modalità o meccanismi di difesa più primitivamente adottati nella prima parte della vita.

Nell'ottica “dell'apprendere all'apprendere” è importante imparare a riconoscere che questi meccanismi sono in atto in tutti noi, a riconoscere gli aspetti che differiscono tra noi e gli altri, a tollerare le altrui difese, così da dare spazio all'Io e fornirgli il training necessario al “coping” nel qui ed ora della situazione.

EMERGENZA PENALE AL GAM DI FERRARA: ANALISI DI UN CASO

*Dott.ssa Brina Lia, pedagoga
Insegnante della “Città del ragazzo” di Ferrara*

In una sera d'autunno un ispettore di polizia della Questura cittadina telefona al gruppo per avvisare dell'arrivo di una ragazza di nome Simona.

La ragazza di 16 anni viene accompagnata da due poliziotti. Appare spaurita, con se porta una piccola busta contenente un asciugamano, il pigiama, un paio di ciabatte e qualche trucco.

I poliziotti la presentano brevemente come “implicata nell'omicidio del padre e pare che il moroso di Simona abbia ucciso il padre”. Aggiungono inoltre che non può avere contatti con i familiari e che il magistrato, addetto alle indagini preliminari, ritiene opportuno che la ragazza sia allontanata dal contesto familiare affinché le prove non vengano inquinate, ma anche per dare l'occasione alla ragazza di esprimere le proprie emozioni ed il proprio senso di colpa in un ambiente in grado di proteggerla.

Nelle prime ore al GAM viene accolta benevolmente dalle altre ospiti. Si presenta silenziosa ed apparentemente stanca; si rileverà che le notti successive la ragazza avrà sonni agitati, frammezzati da gemiti e frasi sconnesse, senza senso, spesso incomprensibili.

I giorni seguenti la ragazza alternerà momenti di apprensione e di nervosismo con altri di apparente calma.

Simona racconta di avere due sorelle e un fratello più piccoli e che i genitori gestiscono un esercizio pubblico, in città, dove lei vi lavora, coi genitori stessi da qualche anno.

Agli operatori dice spesso che è confusa per l'accaduto, e piangendo non racconta mai dell'avvenimento a cui lei ha assistito; traspare comunque che la sua maggiore preoccupazione è rivolta al suo fidanzato, maggiore indagato dell'assassinio, attualmente in carcere. Sostiene inoltre di aver dato diverse versioni dell'accaduto, alla polizia, in quanto vuole proteggere il suo ragazzo. I poche giorni di permanenza al gruppo, vedranno la visita quasi quotidiana dell'avvocato nominato d'ufficio, con cui la ragazza avrà colloqui senza la presenza dell'educatore; Simona, al termine di tali incontri, non darà alcun segno di emozione. Anche la polizia viene quotidianamente a visitarla: per

controllare che sia in struttura ed anche per interrogarla. Dopo le visite dei poliziotti la ragazza appare visibilmente nervosa, anche se tenta di nascondere qualsiasi emozione sotto una inespressività facciale e posturale.

All'interno del gruppo la ragazza è educata, si rivolge agli educatori quasi sempre con il "lei", rispetta le regole che interiorizza con facilità; chiede frequentemente che le venga data qualche mansione, asserendo di non essere abituata ad oziare, ma che fin dalla prima adolescenza lavora nell'esercizio pubblico del padre ed anche collabora con la madre nel riordino della casa e nell'accudimento dei fratelli.

E' stata quindi affiancata all'educatore nella preparazione dei pasti, dimostrando di sapersi destreggiare con cura e meticolosità ai fornelli, e di mantenere inoltre un ordine ed una pulizia adeguata. Così pure i propri spazi personali sono sempre ordinati e puliti.

Generalmente non si propone per dialogare con gli operatori, ma risponde sempre in modo educato. Con le altre ospiti, mantiene un certo distacco con le più piccole, mentre con le coetanee trascorre qualche ora ad ascoltare musica.

Si sapranno ben poche notizie relative alla sua vita : l'anno precedente era stata denunciata, assieme ad un amico, per rapina, poiché avrebbe rubato in casa di un terzo amico, ma che colui che l'aveva denunciata avrebbe poi ritrattato.

Si saprà inoltre che da circa un anno aveva una relazione amorosa con Piero, ora in carcere, e che il padre contrastava tale relazione poiché asseriva che il ragazzo frequentava compagni sospette e che aveva qualche precedente penale.

Il terzo giorno in struttura chiede di essere accompagnata al funerale del padre. Per motivi organizzativi l'educatore e la ragazza arriveranno tardi al funerale, per cui si sposteranno al cimitero, dove la ragazza esplicita di voler rimanere lontana dal gruppo presente alle esequie, poiché i fratelli e le sorelle del padre l'hanno più volte minacciata, colpevolizzandola per la situazione. Altre persone presenti si avvicineranno a Simona per baciarla e abbracciarla.

Della propria famiglia si avvicina in un primo tempo la madre che le chiede se dorme, mangia e di cosa ha bisogno; successivamente un fratello e una sorella della madre le diranno che nel caso lei avesse qualche necessità loro potranno aiutarla.

Quando il gruppo dei parenti se ne andrà, la ragazza si avvicinerà alla tomba del padre, iniziando un pianto che finirà solamente nel momento in cui uscirà dal cimitero.

All'uscita commenterò con l'educatore "mi hanno salutata tutti tranne i miei parenti", sottolineando che la sorella maggiore l'aveva evitata completamente.

Nei gironi successivi l'avvocato e la polizia intensificheranno le visite, verrà anche portata in questura per il rilascio delle impronte digitali e altri interrogatori. Dirà poi agli educatori che ha testimoniato in modo che la colpa ricada su di lei, per discolpare il suo fidanzato.

Al sesto ed ultimo giorno in struttura, viene prelevata da alcuni poliziotti per essere accompagnata al carcere minorile di Bologna, a tale notizia risponde "me l'aspettavo", non lasciando trapelare alcuna emozione.

Per la breve durata e la specificità dell'intervento, non è stato possibile redigere ed attuare alcun progetto educativo; ma vistigli enunciati di cui sopra, è stato possibile osservare l'ospite, la quale poneva problemi ad esprimere le emozioni.

Da tale esperienza si denota che la struttura può essere vista anche come passaggio, oltre che di tutela, e come accoglienza temporanea finalizzata ad altre strutture.

**STORIE FATICOSE AD ERCOLANO:
UN SENTIERO PER DARE VALORE ALL'ATTIVITA' EDUCATIVA**

Prof. Padre Pasquale Incoronato

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale

L'oratorio San Domenico Savio è stato costituito nel 1994 e fino ad oggi ha lavorato attivamente nel campo del recupero minori e famiglie e ragazzi definiti a "rischio", come andremo ad illustrare di seguito. Dal 1994 al 1998 ha esteso la sua attività pastorale tra i vicoli della zona prossima agli scavi di Ercolano. Si trattava di un "pastorale della strada": l'oratorio non aveva strutture per cui necessariamente ci si doveva incontrare in piazza o in alcuni cortili riservati. Successivamente l'istituto delle suore "Caritas Christi" offrì alla comunità del Pilar una stanza ed un cortile per le riunioni. Vi si raccoglievano circa 80 ragazzi della zona per svolgere attività oratoriali e fare doposcuola. Dal 1999 l'attività pastorale giovanile si è trasferita in un ex chalet ed il parroco Pasquale Incoronato ha fondato ivi il centro "La locanda di Emmaus" sempre con funzione di oratorio, mensa, e doposcuola per i ragazzi. Dall'inizio di dicembre 2004 il comune di Ercolano dopo gli efferati delitti dell'anno precedente ha dato in comodato d'uso al Presbiterio, cioè la chiesa di Ercolano un centro polisportivo da ristrutturare completamente in località sita alla via Alessandro Rossi. Fine da raggiungere è di continuare su più larga scala e con maggiore mezzi a disposizione l'attività dell'oratorio San Domenico Savio e della Locanda di Emmaus e di farne un oratorio cittadino interparrocchiale a favore dei minori a rischio, mettendo insieme i figli dell'agio e dei disagi e non isolando anzi cercando di inserirli tra quelli, i figli delle famiglie camorristiche rivali. L'oratorio "San Domenico Savio" nasce su un progetto sociale e spirituale di recupero minori, giovani e famiglie e pone come obiettivi prioritari l'integrazione di ragazzi definiti a "rischio", la socializzazione e l'impegno per questi ragazzi, che non si riconoscono in nessun modello educativo, familiare, scolastico e religioso. L'oratorio ha come finalità il raggiungimento d'alcuni obiettivi e svolgerà le proprie attività ponendo come cardini quattro punti precisi:

- Attività ludica e sportiva

- Orientamento spirituale
- Promozione della cultura
- Integrazione e aggregazione sociale

QUARTA PARTE

UNA FINESTRA SUL TERRITORIO

CONTINUA L'IMPEGNO CALCISTICO DELL'ASD SOCCER TEAM COLASANTE: PARTE LA RICERCA-INTERVENTO

*Dott.ssa Serena Zurma, coordinatore CPS
Psicologa della scuola calcio Asd Soccer Team Colasante*

Dal punto di vista operativo, riteniamo che l'approccio metodologico collegabile con interventi di modificazione della realtà sociale, sia la **ricerca-intervento** di Kurt Lewin, un processo ciclico che implica diverse fasi. La ricerca parte generalmente da uno o più problemi o interessi che è necessario identificare e definire operativamente; la successiva raccolta di dati consente di determinare gli obiettivi di intervento; gli obiettivi vengono tradotti in strategie o programmi di azione nella comunità, gli effetti o risultati dei programmi d'intervento vengono poi valutati, il processo può così dare inizio a un nuovo ciclo, in quella che Sanford (1970) ha definito "una spirale di cerchi di attività" (Francescato D., Ghirelli G., 1992).

In linea con le riflessioni teoriche indicate nel quaderno annuale "*Esperienze di Formazione*", n°1/2010, a cura di S. Zurma, dove viene introdotto l'avviamento del nostro ambizioso progetto triennale "***Genitori o figli sul campo di calcio?***", sistematizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", prof.ssa Laura Volpini, Insegnamento di Psicologia Giuridica, si è ritenuto fondamentale far precedere la nostra *ricerca-azione* con un'**indagine pilota**, funzionale ad un primo bilanciamento metodologico.

Data la copiosità degli iscritti dell'anno 2009-2010 (N=120) distribuiti nelle seguenti categorie di gioco:

- Piccoli amici 2003/4

- Piccoli amici 2002
- Pulcini 2001/2
- Pulcini 2000
- Cat. 1999
- Cat. 1998
- Giovanissimi 1996/7

in questo primo step di lavoro, si è previsto di comparare solo due categorie, sia per agevolare la raccolta del materiale in somministrazione, sia per osservare la partecipazione delle famiglie al progetto di ricerca. Un aspetto di approfondimento evolutivo ha poi determinato la scelta delle seguenti categorie:

- PULCINI ANNO 2001-2002
- GIOVANISSIMI ANNO 1996-1997

Entrambe le categorie si trovano in una fase di transizione sportiva, i PULCINI per l'*ingresso* in partita, i GIOVANISSIMI per l'*ingresso* in campionato. La scuola calcio ha ritenuto fosse un'occasione significativa per monitorare il contesto di accompagnamento educativo del giocatore in questo primo traguardo sportivo.

Per sensibilizzare il contesto sportivo a questa iniziativa di ricerca si è provveduto a presentarla nel corso di una riunione d'apertura anno e a somministrare il modulo per il consenso alle categorie interessate a partire da gennaio 2010. Allo stato attuale è in corso la somministrazione.

FINALITÀ

- Individuare elementi di correlazione fra il contesto familiare e sportivo per potenziare il continuum educativo nell'interesse di uno sviluppo armonico del giocatore in evoluzione.

Abbiamo realizzato un gruppo di schede rivolte all'approfondimento di aspetti

comportamentali, affettivo/relazionali, di accompagnamento educativo, con uno spazio per note legate al vissuto emotivo suscitato dal contesto, che prevedono la compilazione da parte dell'allenatore e delle famiglie.

Questa prima fase non ha previsto la partecipazione diretta dei ragazzi.

UNA POLITICA SCOLASTICA INTEGRATA

*Dott.ssa Serena Zurma, coordinatore CPS
Psicologa scolastica*

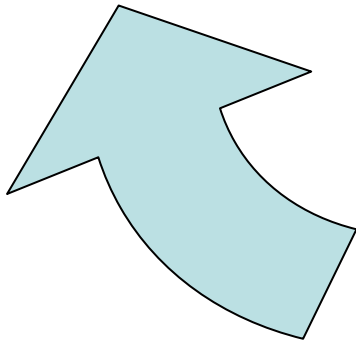
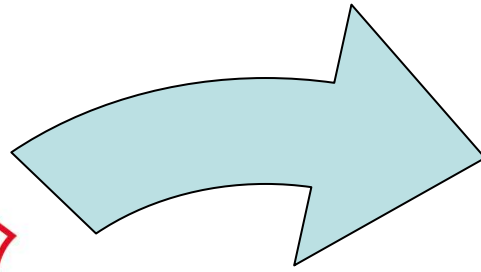
La SCUOLA non è più solo deputata alla trasmissione culturale e alla formazione degli alunni, ma si delinea sempre più come contesto per lo sviluppo di un'azione educativa che valorizza e promuove le *relazioni* proprie dell'ambiente in cui il giovane è inserito.

Operare *nella* e *con* la scuola significa soprattutto trasformare queste relazioni in un'importante risorsa. Infatti *dare senso* alle relazioni che vedono al centro l'alunno e coinvolgono gli adulti nei vari ruoli educativi, significa non solo valorizzare e mettere in rete le risorse proprie di ogni attore, ma anche sviluppare nuove sinergie, legate specificatamente al patrimonio comunicativo e relazionale prodotto dagli attori stessi.

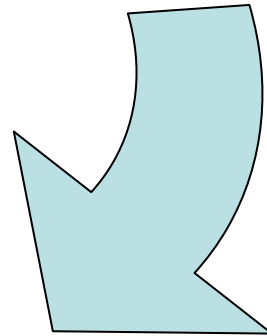
Per fornire all'alunno gli strumenti relazionali per essere lui stesso protagonista del processo educativo, la scuola deve operare per la prevenzione del disagio e promuovere un orientamento di lavoro comune, "attraverso e nel sociale", fra operatori psico-sociali, insegnanti, genitori e in particolare fra i giovani stessi.

Come ha evidenziato l'efficacia di una pratica d'intervento, centrata su di una *politica scolastica integrata* (vedi convegno del 23 aprile 2010, **S.O.S. GIOVANI "Promozione dei comportamenti pro-sociali e prevenzione del bullismo a.s. 2009-10"** - ex sala Konver di Collesferro), è possibile promuovere percorsi psico-pedagogici in continuità didattica con risultati funzionali all'evoluzione dell'individuo.

Partendo da questa significativa esperienza è stato *rielaborato*, sempre seguendo un prospettiva longitudinale, il **PROGETTO E.GIA** capace di integrare fra loro quattro segmenti scolastici in continuità didattica (scuola materna, scuola primaria, scuola media di primo e secondo grado), con l'Associazione Locale *A.ge di Collesferro* e il Contesto Sportivo della *Scuola Calcio ASD SOCCER TEAM*.



SCUOLA MATERNA
SCUOLA PRIMARIA
SCUOLA PRIMO GRADO
SCUOLA SECONDO
GRADO



AMPLIAMENTO DI SERVIZI AL CPS

Équipe coordinamento CPS

A dodici mesi dalla nascita del **CPS** (Centro Polifunzionale Scolastico) le attività , grazie alla collaborazione di validi professionisti e all'incremento di richieste specialistiche da parte degli utenti, si sono ampliate portando all'apertura di nuovi servizi e al consolidamento di quelli già esistenti.

Le attività prevedono due convegni tematici in autunno e in primavera e sportelli dedicati a diverse tipologie di utenti come qui di seguito indicato.

Cogliamo l'occasione per presentare il neonato sportello Arcobaleno "Orientamenti sessuali e identità di genere", che offre un servizio di consulenza a favore delle persone omosessuali, bisessuali e transessuali, delle loro famiglie, parenti, amiche e amici.

Il servizio costituisce anche un presidio contro il pregiudizio negativo nei confronti delle persone omosessuali, bisessuali e transessuali, il bullismo omofobico tra i banchi di scuola e la discriminazione nei luoghi di lavoro.

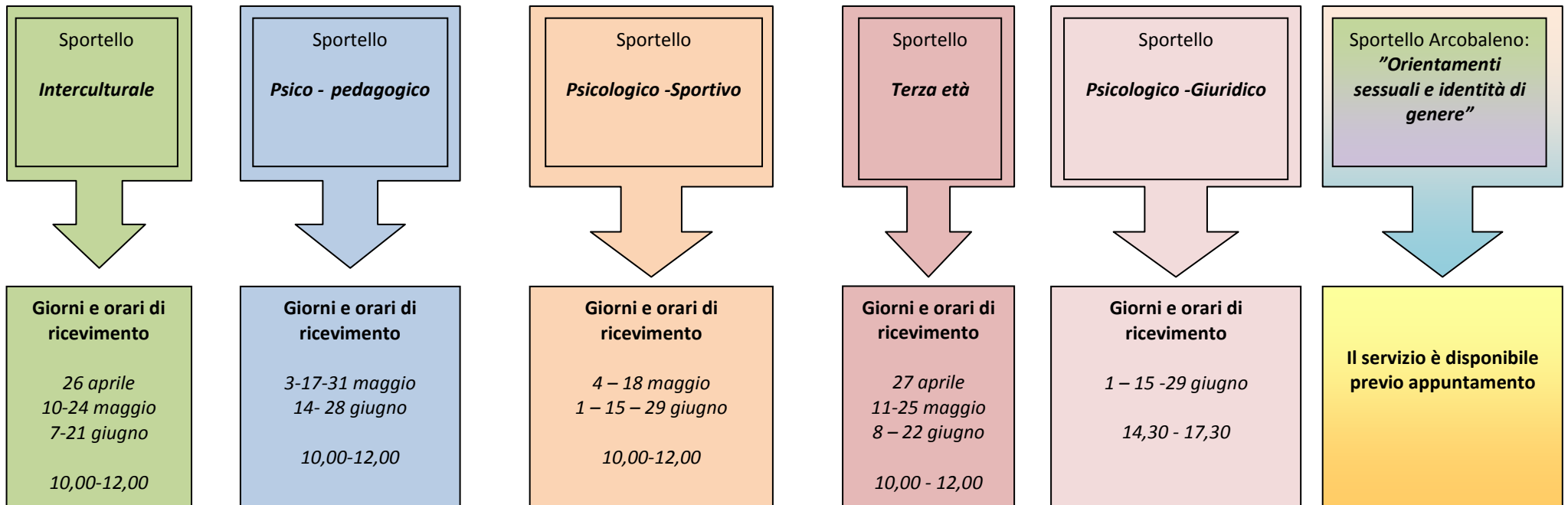
Lo sportello promuove l'inclusione sociale di ogni persona, in particolar modo sostiene la piena visibilità delle persone omosessuali, bisessuali e transessuali, favorendo un sereno rapporto fra ciascun individuo e l'ambiente sociale.

APPUNTAMENTI DEL CPS

**CONVEGNO DEL 19 Novembre 2010
“Sport, psicologia e educazione: oltre le barriere dell’indifferenza”**

RESPONSABILE CPS: DOTT.SSA VALERIA TROYA
COORDINATORE CPS: DOTT.SSA SERENA ZURMA

Centro Polifunzionale Scolastico



Il CPS è un progetto promosso dal CIRPS CONSORTIUM in collaborazione con il C.I.R.I.D. (Centro Interdisciplinare di Ricerca Integrata per le Disabilità e le Tecnologie per l'Autonomia) Sapienza Università di Roma.

Il CIRPS CONSORTIUM (consorzio la cui maggioranza è detenuta dalla Sapienza Università di Roma) opera dal 1998 in diversi settori con particolare attenzione alle tematiche sociali, ambientali e quelle inerenti la sicurezza e la prevenzione sui luoghi di lavoro.

Dal 2003 è accreditato presso la Regione Lazio come ente di formazione e di orientamento.

La sede operativa si trova a Valmontone (RM), Piazza della Costituente Palazzo Doria Pamphilj.

www.cirpsconsortium.org
info@cirpsconsortium.org

Tel. 06.959938216
Fax 06.959938206

Il CIRID (Centro Interdisciplinare di Ricerca Integrata per le Disabilità e le Tecnologie per l'Autonomia) Sapienza Università di Roma, è un centro promosso da docenti appartenenti ai dipartimenti di:

- Psicologia;
- Meccanica e Aeronautica
- Scienze Psichiatriche e Medicina Psicologica

è stato istituito con Decreto Rettorale nel 2004.

Scopo statutario del CIRID è l'approfondimento scientifico delle tematiche della disabilità.

<http://w3.uniroma1.it/cirid>

C.P.S.

Piazza Umberto Pillozzi

Palazzo Doria Pamphilj

00038 Valmontone (RM)

Tel 06.959938231

Fax 06.959938206

cps@cirpsconsortium.org

www.cirpsconsortium.org

C.P.S.

Centro Polifunzionale Scolastico